

9/11, REGENSGURG

di Roby Noris



E ALTRE STRANEZZE

DELL'UNMERSO

MEDIATICO

Ritornando dalla veglia funebre per un giovane nostro conoscente, mia moglie osservava: "dovrebbe esistere un termine per definire il grido di una madre che ha perso un figlio, l'urlo dell'animale ferito". Nelle poche lingue che conosco effettivamente non mi pare esista un termine specifico e anche se posso pensare che nelle migliaia di lingue del pianeta da qualche parte dovrebbe esistere, forse non è così. Ma se un linguaggio nel corso della sua evoluzione e nel suo divenire non ha codificato un fatto, un'emozione, un concetto o un'idea questo non è mai casuale. Una lingua credo si costruisca sempre sull'elaborazione di tutto ciò che viene comunicato abi-

tualmente da chi la parla lasciando ad ulteriori trasformazioni e creazioni solo ciò che è nuovo, sconosciuto o poco comune, inabituale. Definire "l'urlo dell'animale ferito" probabilmente fa parte di quella sfera di cose che non si comunicano facilmente, che ci mettono troppo in discussione, che muovono corde intorno ai temi del senso dell'esistere. E l'era della comunicazione in cui viviamo non sembra essere la migliore per risolvere questioni che scavano nel profondo dell'umano.

9/11 (in inglese "nainleven") dall'11 settembre 2001 definisce l'attacco alle torri gemelle di New York. L'11 settembre 2006, il quinto anniversario, a parte tutti i TG, in prima serata non è stato ricordato da nessuna testata televisiva della nostra area, nessun film e nessun dibattito. Diverse reti hanno inserito nella programmazione settimanale dei loro magazine servizi vari sul tema ma il giorno 11 in prima serata non c'era proprio nulla. Siccome la programmazione TV è determinata da ciò che si ritiene farà audience, cioè quello che si suppone il pubblico desideri, si può dedurre che il telespettatore medio alle nostre latitudini non abbia più molto interesse alle questioni in-

torno a 9/11. Una amica giornalista mi spiegava la cosa con il sentimento antiamericano sempre più forte. Mi ha colpito questa argomentazione, probabilmente giusta, perché per me 9/11 è stato, e rimane, una svolta epocale per la comunicazione mondiale e non un grave atto terroristico negli USA. Infatti ciò che è avvenuto di veramente nuovo e sconvolgente, non sono le migliaia di morti o la dinamica dell'accaduto ma che una parte importante dell'umanità si sia sintonizzato contemporaneamente per ore seguendo in diretta un fatto terribile amplificato a dismisura dal media elettronico, reso in tutta la sua drammaticità emozionale dal fatto di essere realmente accaduto "sugli schermi di tutti". Appunto sui nostri schermi, più che a New York dove migliaia di persone sono morte veramente, dove migliaia di "urla della bestia ferita" si sono levate al cielo impotenti come sempre. La svolta epocale sta nel fatto mediatico che travalica la questione del terrorismo tradizionale come gesto che colpisce un obiettivo localizzato e identificato: l'obiettivo del terrorismo del 11/9/2001 eravamo tutti noi, milioni, o miliardi, di telespettatori. Se non fosse esistito il po-

Editore: Caritas Ticino

Direzione, redazione e amministrazione:

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona

E-mail: cati@caritas-ticino.ch

Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Tipografia: Fontana Print SA

via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

Abbonamento: 4 numeri Fr. 20.-

Copia singola: Fr. 5.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris

Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Dani Noris, Chiara Pirovano, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

Hanno collaborato: Francesca Bentoglio, Sandro Lombardi, Padre Mauro Lepori, Fulvio Pezzati, Leonardo Rignanese

Copertina: Basilio Noris (Serie TV Isolaro, v. 26)

Foto da: Caritas Insieme TV

Foto di: Giona Noris, Chiara Pirovano

Tiratura: 6'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

continua a pag. 3

Editoriale

editoriale - continua da pag. 1

tenziale diffusore di quel messaggio agghiacciante, se non fossimo esistiti noi con i nostri telecomandi, non ci sarebbe stato l'atto terroristico, non si sarebbero sgretolate le Towers sotto i nostri occhi increduli, non sarebbero crollate le torri delle nostre certezze. Questo sembrava essere chiaro nel 2001 ma a distanza di 5 anni forse si è tornati a credere che si sia trattato di un atto terroristico contro gli americani.

Il Papa nel suo viaggio in Germania ha promosso nei suoi discorsi l'idea che il cristianesimo è "intelligente" e non solo sentimento o incapacità a dialogare con la cultura postmoderna. Era un messaggio fatto per l'Occidente e per chi non rinuncia a pensare che si è trasformato in un messaggio al mondo islamico quando Benedetto XVI all'università di Ratisbona - Regensburg - facendo un discorso di indubbio valore accademico sul rapporto fra fede e ragione, è finito nel mirino dei fondamentalisti islamici. Ma è veramente lui l'obiettivo di questi attacchi che rimbalzano dai satelliti televisivi ai siti internet?

Non sono il solo a credere che se la sala stampa vaticana, aimé non più diretta da Navarro Valls, avesse tradotto una settimana prima il discorso del Papa in inglese, e magari ancora meglio in arabo, prima di pubblicarlo solo in tedesco e, pare, in un italiano "impreciso", forse la bomba non sarebbe neppure scoppiata. A prova di questo, imparata la lezione, all'incontro con i diplomatici musulmani a Castelgandolfo subito è uscita la traduzione in arabo e la TV Al Jazeera (una specie di CNN araba satellitare molto dinamica) ha mandato in onda l'incontro integrale. Ma purtroppo la bomba è ormai innescata.

Ma per tornare all'inizio di questa brutta vicenda, si sono favorite le condizioni per una strumentalizzazione e per un attacco senza precedenti al Papa; la reazione dei fondamentalisti islamici ha evidentemente ignorato il contesto, il testo completo della conferenza e il fatto, non certo secondario, che la famigerata citazione di un imperatore bizantino, il Papa non l'aveva fatta propria, ma solo "citata" all'interno di un discorso articolato.

Editoriale di Roby Noris	
Votazioni di Fulvio Pezzati	4
Non hanno più vino. Nuova Lettera Pastorale di Mons. Grampa di Dante Balbo	8
Rubare non rubo, ... per il resto... Faccia lei. La fede in pillole di Dante Balbo	12
Pastorale Giovanile Calendario degli appuntamenti di Francesca Bentoglio	14
Disponibilità, parola chiave per l'occupazione intervista a Sandro Lombardi di Marco Fantoni	16
Riciclaggio di elettronica. Buono ma... Si può fare di più di Marco Fantoni	20
10 anni Fondazione San Gottardo: Nelle radici, il futuro di Patrizia Solari	22
Isolario di Dante Balbo e Roby Noris	26
Fantasia e verità sono sorelle intervista a Paolo Gulisano di Dante Balbo	28
Ottobre Missionario 2006: La carità anima della missione di Marco Fantoni	32
ABBA 10 anni e li dimostra di Marco Fantoni	34
SANTI DA SCOPRIRE I benedettini dell'isola di Reichenau di Patrizia Solari	36
www.eugeniocorecco.ch di Padre Mauro Lepori, Abate di Hauterive.	40
Quando il lavoro ridà il senso alla giornata di Leonardo Rignanese	48

Insomma uno di quei fenomeni mediatici dove si assiste alla strumentalizzazione di qualunque cosa per secondi fini che non hanno relazione con l'oggetto in questione: in questo caso il fondamentalismo islamico sta cercando di imporre la propria visione a tutto il mondo mediatizzato, ma in particolare a quello islamico moderato che guarda la TV tanto quanto noi e che è verosimilmente uno degli obiettivi se non il principale, anche se indiretto, di questo attacco. Quando dal Pakistan 100 sedicenti intellettuali islamici chiedono la destituzione del Papa, di fatto, a seconda di quanta eco abbia questa notizia, stanno cercando di affermare la forza e il potere del movimento che rappresentano. Intendiamoci bene, questo non impedisce a qualche gruppuscolo criminale di provare davvero ad attentare alla vita del Papa, ma drammaticamente e paradossalmente non per eliminare un potente capo religioso nemico ma solo per tenere i televisori accesi di quelli a cui si vuole imporre il proprio pensiero.

Non credo però che il sistema mediatico sia nelle mani dei "cattivi" e non credo nemmeno nel grande fratello che lo controlla, e in sé il sistema, anche se subisce pressioni da tutte le parti, credo si autogeneri e si autoalimenti secondo criteri di natura economica che si riassumono negli indici di ascolto. Il vero potere ce l'abbiamo tutti noi telespettatori del mondo con in mano un telecomando che decreta ciò che conta e ciò che neppure sembra esistere, nel bene e nel male, ma non sappiamo o non vogliamo credere di avere questo potere e quindi non lo esercitiamo.

Volendo a tutti i costi terminare con una nota positiva, mi chiedo se l'invecchiamento dei telespettatori tradizionali potrebbe anche preludere a una nuova stagione televisiva dove si sarà in grado di esercitare la propria capacità critica, elevando muri di buon senso e di speranza intelligente contro i fondamentalismi di qualunque matrice, schiacciando il bottone giusto del telecomando. ■